

Un tamerisco nella steppa

di Ramiro Baldacci

È giorno. Il sole torreggia alto nel cielo, mettendo in luce le sue miserie e facendola sentire nuda, a dispetto della tunica che ha indosso.

Un soffio di sabbia le smuove leggermente i capelli dalla fronte, infastidendole gli occhi.

Il peso che ha sul cuore sembra decuplicare la forza di gravità e schiacciarla contro la superficie della terra, come una macchia nera che il sole dall'alto può individuare facilmente.

Ha sete. Le lacrime che ha versato, unite al caldo asfissiante, forse l'hanno disidratata e ora vuole solo nascondersi da quell'occhio giallo infuocato che la scruta.

Un arbusto fiorito sorge solitario in mezzo alla steppa. Forse, accucciandosi, potrebbe trovare abbastanza ombra per nascondersi... e rimettersi a piangere.

Faiza si avvicina, concentrandosi a mettere un piede davanti all'altro per non cadere di nuovo. Se in quel momento avesse incontrato un'altra persona, non avrebbe alzato lo sguardo, si sentiva troppo in colpa.

Vuole però capire quanto ci avrebbe messo a raggiungere il suo riparo e allora alza brevemente gli occhi. Davanti a lei non c'è più un arbusto fiorito, ma un albero grande, alto, al cui ramo pende il corpo di un uomo impiccato.

Faiza si arresta immediatamente, sconvolta. Il cuore, già tanto provato, inizia a battere sempre più veloce. Guarda meglio, sbattendo freneticamente gli occhi, e di nuovo davanti a lei c'è solo un arbusto fiorito.

Pensa che il caldo faccia davvero brutti scherzi, poi ricomincia ad avanzare, guardinga, senza distogliere gli occhi dalla pianta di tamerisco.

Quando è abbastanza vicina, comincia a toccare i rami e i piccoli fiori a triangolo che costellano le parti finali dell'arbusto, per assicurarsi che la pianta fosse realmente tale. Quando vede i rami spostarsi grazie al suo movimento, comincia a respirare con più tranquillità. Certo, è strano che una pianta del genere cresca da sola, in mezzo alla steppa, sotto il sole cocente.

Faiza sente subito un richiamo irresistibile a sdraiarsi all'ombra di quell'arbusto, le sembra la cosa più bella che possa desiderare.

Raccoglie la parte finale della sua tunica, un tempo rosa ma ora impolverata e lacera, per permettere alle sue gambe di infilarsi sotto l'arbusto e sdraiarsi all'ombra.

Si sente già meglio. Il ricordo di quello che si era lasciata alle spalle ormai era lontano. Non voleva più sentir parlare di Hamal e Kassim, i suoi due uomini. Sì, è vero, aveva tradito, dopo anni di matrimonio aveva trovato un uomo che le aveva fatto di nuovo battere il cuore. Ma in fondo che male c'è? Al cuore non si comanda, ripetevano le nonne del villaggio. A lei piaceva andare dove la portava il cuore, senza limiti e senza regole. Provava ancora una fitta al ricordo del primo incontro con il suo amante, Kassim, sotto i rami del salice nel giardino di suo marito. Lui era lì per sistemare le piante, ma quando i loro sguardi si incontrarono, niente fu più come prima. Notte di passioni, un amore segreto, i nascondigli, le avventure. Era stato il momento più eccitante della sua vita. Poi però erano stati scoperti. Ricordava bene il dolore negli occhi di suo marito, Hamal, quando l'aveva trovata appartata con l'altro.

«Giuda».

Un sibilo leggero all'orecchio la fa riprendere dai suoi ricordi. Le sembra di nuovo di vedere un albero più grande sopra di lei, scuro, con i piedi penzoloni di quell'uomo impiccato.

«Giuda».

Il vento caldo smuove leggermente i rami e l'ombra scura sparisce. Faiza si tranquillizza, sentendosi a proprio agio sotto quella pianta. Pensa di nuovo che sia stato il vento.

In fondo non era stata colpa sua. Hamal sin da troppo tempo l'aveva trascurata, non le aveva dedicato tutte le attenzioni che aveva nei primi giorni della loro vita insieme. Lavorava sempre e si

preoccupava per i soldi, ma di lei non si curava più, sembrava che non la vedesse proprio. E allora era giusto che anche lei si prendesse i suoi spazi, che trovasse un modo per dare soddisfazione ai propri desideri. Perché non avrebbe dovuto? La vera giustizia è che ognuno si prenda la responsabilità delle proprie azioni, e Hamal doveva rendersi conto di quello che le aveva fatto. Certo, lei non si aspettava tutta la violenza che era venuta dopo, quando i due uomini si erano azzuffati per lei. Poi la tenda aveva preso fuoco e la situazione era degenerata. Era riuscita a salvarsi solo perché si era allontanata in fretta per non essere colpita nella zuffa. Il resto era stato ridotto in cenere. Ma che colpa ne aveva? Anche Kassim sapeva che lei era sposata e che suo marito era il suo padrone. Poteva controllarsi e andarsene lontano, invece era lui che la cercava continuamente.

Sì, lei non c'entrava nulla. Ora che si era chiuso un capitolo della sua vita, aveva deciso di andare altrove per ricominciare da zero, senza regole e senza limiti.

Si addormenta così, cullandosi in quei pensieri, chiude lentamente gli occhi e non pensa più a nulla. Dopo un lasso di tempo imprecisato, Faiza si ritrova in piedi, vicino all'arbusto ormai sconvolto dalle fiamme, e sente le urla strazianti di se stessa in mezzo al fuoco. Non le fa alcuna impressione vedersi bruciare, perché non le importa nulla. Alla fine è giusto così, chi tradisce deve morire e lei merita la morte. Ma anche della giustizia ormai non le importa. L'altra lei tese una mano verso il cielo, disperata, mentre la pelle ormai martoriata dalle fiamme iniziava a sciogliersi. Attende che l'ultima fiamma si attenui fino a spegnersi, poi posa la torcia che aveva in mano e si gira, incamminandosi nella notte del cinismo in cui era entrata.

Il sole, oltre la cortina di fumo, sospira triste; con i suoi raggi serve a dare la vita, mettere in luce, dare calore; a volte questo può essere doloroso, ma se uno sa affrontare la verità vuol dire che è capace di entrare nella vita in modo adulto, senza giustificarsi o nascondersi dietro il proprio io, che sembra fiorire, ma vive in terra arida e ti condanna all'autodistruzione. Questo Faiza non lo aveva capito.